

## ORARI DOCENTI 24 ORE MODELLI DI APPRENDIMENTO

- Per molti anni si è agitata la rivendicazione di uno stesso inquadramento dei docenti di ogni ordine e grado di scuola, indipendentemente dall'età degli allievi e condizionata dal percorso universitario di formazione e da analoghe forme di reclutamento e formazione iniziale e in servizio.
- E' del 1974, con i decreti delegati, con lo stato giuridico che si istituisce l'obbligo di laurea, divenuto effettivo per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria solo molti anni dopo con le facoltà di scienze dell'educazione primaria subentrate al decrepito magistero.
- Il passo successivo, la parità di inquadramento organico e di retribuzione, non è però mai stato compiuto, lasciando convivere, in particolare dopo l'istituzione degli istituti comprensivi e l'estensione dell'obbligo di istruzione ai 16 anni, livelli retributivi, fasce di personale docente, garanzie contrattuali diversificate. Paradossalmente è meno retribuito e ha un carico orario più pesante chi si occupa delle fasce di età più delicate.
- E' con la legge 148 istitutiva dei moduli che al termine degli anni '80 dall'orario degli insegnanti di scuola elementare ( 24 ore settimanali) vengono ricavate, togliendole all'insegnamento, due ore per il coordinamento didattico, riconoscendone l'importanza, anche per l'esigenza di un puntuale raccordo dei docenti dei team. Le insegnanti di scuola dell'infanzia mantengono invece le 25 ore settimanali, senza coordinamento.
- Negli istituti comprensivi convivono tre livelli, tre differenti trattamenti e riconoscimenti giuridici e sociali.
- Ignorando tali differenze, o proprio facendo leva su di esse, diversi ministri ( non solo dell'istruzione) si sono esercitati in anni recenti a progettare architetture diverse, introducendo varianti alla 'routine' del lavoro docente quali le funzioni strumentali, via via fino alle ipotesi sui tutor e le equipe didattiche e alle proposte di Brunetta e dell'Aprea sui tre livelli di docenti. Senza mai giungere alle effettive conseguenze, sia nel bene ( poco) che nel male ( molto) di tali proposte.
- Sono, così, scarsamente praticate forme di progettazione curricolare in verticale del percorso di studi dai 3 ai 14 ( 16) anni su cui si reggeva il percorso dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, così da offrire ad ognuno un percorso autenticamente basato sui bisogni, sugli interessi profondi, sulle competenze 'per la vita'.
- Ci sarebbe voluto coraggio da parte di tutti; volontà di sperimentare anni ponte, rottura di ruoli e funzioni statiche; per noi il modello rimane Scuola Città Pestalozzi con i bienni, in cui insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado lavorano insieme nel biennio quinta-prima.
- Fra gli ostacoli a mettersi in gioco, gli insegnanti più sensibili della secondaria di primo grado hanno sempre lamentato l'assenza nel loro orario di due ore di coordinamento analoghe a quelle dei docenti di scuola primaria.

- Oggi la proposta del ministro Profumo rischia di scontentare tutti e di non soddisfare nessuna condizione per una profonda ristrutturazione dei ruoli docenti che ne renda l'immagine più adeguata alle esigenze sociali e culturali odierne e consenta una formazione al passo con la realtà.
- Non lo è sul piano retributivo in cui tutto rimane fermo, i contratti bloccati fino al 2017, i livelli salariali fra i più bassi d'Europa.
- Non lo è sul piano dell'innovazione, perché teso a spendere le sei ore ulteriori previste per i docenti della secondaria a copertura prioritaria di spezzoni, supplenze, copertura di docenti in ferie.
- Tali ore vengono a sostituire quelle ore eccedenti che gli insegnanti già potevano svolgere con una retribuzione, anche se la quota è quella di un'ora aggiuntiva di progettazione funzionale all'insegnamento e non al costo di un'ora di insegnamento. Resta il fatto che tali ore non potranno più essere svolte perché gli insegnanti saranno occupati in tale orario obbligatorio e non più facoltativo. Si può immaginare con quale entusiasmo verranno espletate.
- Non si parla di coordinamento, di attività di arricchimento. Questa sarebbe stata una scelta davvero coraggiosa; tutti a 24, o a 30 ore, con un'adeguata retribuzione, con un orario pieno a scuola, cinque giorni alla settimana, cinque o sei ore al giorno.
- Ma, si dice, e tutte le attività connesse alla funzione docente, le correzioni, le preparazioni delle lezioni, la valutazione,...
- Intanto bisogna chiarire che è svilente e offensivo pensare che, siccome negli ordini di scuola inferiore sono 'piccoli', non occorre particolare preparazione. Finché non ci rispetteremo e attribuiremo noi per primi pari dignità, non faremo grandi passi.
- C'è un punto sostanziale che nessuno tocca, ed è davvero dirimente. Dobbiamo per forza accettare e dare per scontato che la scuola, a tutti i livelli tranne l'infanzia, è fatta di lezione frontale- interrogazione- verifica-voto?

Le ricerche sui neuroni specchio, sull'apprendimento socio-costruttivo, sull'apprendistato cognitivo, sulla co-costruzione di conoscenze, la pratica cooperativa, la didattica laboratoriale, le teorie ecologiche della mente, non hanno proprio nessuna accoglienza e credibilità? Dobbiamo forzosamente attestarci sempre e solo sui livelli quantitativi e sulle prestazioni? Dobbiamo continuare a ignorare che l'apprendimento significativo non avviene per imbottimento e trasmissione, per quanto bravi e preparati siamo noi?

Lasciamo a qualche burocrate ministeriale tale avvilita immagine della funzione docente.

A un approccio gerarchico e tassonomico ( che istituisce graduatorie per cui alcune abilità sono si ordine inferiore e vengono 'prima' rispetto ad altre) si venuto sostituendo, nelle concezioni della mente, un approccio evolutivo, che propone di formare all'apprendere ad apprendere: il compito della mente non è sommatorio, di mera registrazione passiva, ma quello di operare trasformazioni, di

creare nessi reticolari tra elementi, un ruolo dinamico, che attribuisce al soggetto un compito costruttivo rispetto agli oggetti di conoscenza.

Dovremmo davvero, con uno scatto d'orgoglio, rifiutarci di adeguarci alla miseria che ci propone il ministro, richiedendo un adeguato tempo di formazione a queste conoscenze e di progettazione nella scuola, di sperimentazione di nuove modalità con i nostri alunni: una scuola della ricerca azione. Non è un grande vantaggio continuare a quantificare ore che non vengono riconosciute, quando potremmo disporre di ore da condividere e in cui essere realmente docenti-ricercatori, preparando assieme ai nostri alunni materiali e elaborati. Ci sono docenti che lo fanno, si può fare.

L'altra opzione è quella impiegatizia, e allora non resta che adeguarsi, mugugnare, tirare a campare o quella sdegnosa del chiudersi nell'orgogliosa rivendicazione della propria capacità professionale, il che non sposta però le cose. Ma rischia di peggiorare le condizioni di apprendimento degli alunni.

Giancarlo Cavinato